

PARLA PRESUTTI. La polemica tra industriali e governo è incandescente. Il presidente di Assolombarda spiega come risanare senza affondare. Puntando sul valore aggiunto

Ripartiamo dal terziario

di Antonio Enrico Bartoli

«**S**iamo in una situazione drammatica. Come dice il cardinale Martini, bisogna tornare a sognare. Qui si fa un passo avanti e uno indietro. Nessuno può dire che cosa succederà nei prossimi cinque anni». Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, è d'accordo con Cesare Romiti. Come il presidente della Fiat mette lo sviluppo al primo posto. «L'industria manifatturiera tradizionale», premette, «non genererà più occupazione, semmai i posti diminuiranno. Però è un settore fondamentale, esposto alla concorrenza dei paesi dell'Est, di quelli asiatici e dell'area mediterranea. Competere solo sul piano dei costi significherebbe perdere. Dobbiamo puntare sul valore aggiunto. Servono tre cose: costo del denaro basso, fisco che aiuti anziché penalizzare, flessibilità del lavoro.



Ennio Presutti

Domanda. Per ridurre i tassi bastano gli appelli di Prodi?

Risposta. Occorre abbassare l'inflazione, e lo stiamo facendo. Ma anche ridurre l'inefficienza delle banche. Come? Curando la professionalità del personale e permettendo le ristrutturazioni. La professionalità cresce solo se le banche sono in concorrenza: vanno privatizzate, non passate da una tasca all'altra. Mettere i dipendenti in cassa integrazione non è la soluzione giusta. C'è da creare un'agenzia speciale per il fisco? Utilizziamoli. È un'idea. Se ne possono trovare altre.

D. A proposito di tasse...

R. Il problema è legato al debito pubblico. Ma bisogna anche creare le condizioni per cui il fisco non penalizzi le galline dalle uova d'oro. Ma insomma, perché le

riserve in Italia sono tassate? La pressione va distribuita in modo da far emergere il sommerso (quindi evitare aliquote eccessive) e da agevolare gli investimenti per la crescita, la ricerca e la presenza sui mercati esteri. La Tremonti è stata un ottimo esempio.

D. Sulla flessibilità e il patto del lavoro avete incassato una bella sconfitta.

R. Si è tolto in modo dirigitico dalla contrattazione tra sin-

dacato e imprese il salario minimo in alcune aree. Il primo siluro al Sud lo hanno dato i sindacati quando si sono battuti per avere salari uguali dappertutto. Errare è umano, ma perseverare... Ma c'è un altro aspetto importante. Con la rigidità di oggi, molte aziende rinunciano ad affrontare picchi di lavoro perché poi non sanno se potranno mantenere le risorse aggiuntive. Anche su part-time e lavoro interinale si è fatto un passo indietro rispetto a quanto promesso. Uso limitato in quantità e qualità.

D. Quali sono i settori più in sviluppo?

R. I servizi. C'è una nuova industria che mette insieme telecomunicazione, informatica e comunicazione. In questo campo l'Italia ha capacità e risorse. Invece restiamo ai margini e trattiamo la materia in funzione politica. Come possiamo ammazzare la Rai o Madiaset: è questo lo sport nazionale. La terapia? Privatizzare e liberalizzare. Anche la Rai, non c'è stato un referendum che lo prevedeva? Altro settore vitale è la logistica. La Francia ha recentemente deciso un grande

investimento per una via d'acqua che collega Rodano e Reno. E l'Italia? Dobbiamo creare un asse che colleghi il Sud del mondo all'Europa, l'Est e l'Ovest. Dunque il collegamento ferroviario Torino-Lione, una moderna Torino-Trieste, a cui agganciare la Napoli-Milano. Occorre costruire interporti e un grande aeroporto intercontinentale, Malpensa, che colleghi queste direttrici di traffico. Dalle infrastrutture ai beni culturali che Umberto Eco ha chiamato le isole del tesoro. Perché Pompei dev'essere un costo per il paese? E se è vero che il futuro è conoscenza perché non creare, per esempio, una università internazionale sulle biotecnologie. Nel Mezzogiorno.

D. C'è lo sviluppo, ma anche il risanamento. Con il nodo delle pensioni.

R. Sentivo per radio il ciclista Moser che prende la pensione a 45 anni. Lui dice: non è giusto, ma questa è la legge, perché non dovrei usufruirne? Il fatto che uno vada in pensione più in là nel tempo non mi sembra crei un problema al welfare state. Lo stato sociale, se mai, è quello che espelle

dal lavoro un cinquantenne.

D. E i pubblici dipendenti dove li mettiamo?

R. Il problema non sta tanto nell'organico (basta comunque non rimpiazzare il turnover) ma nella mentalità di una pubblica amministrazione che dovrebbe far fare, non ostacolare, come succede ora. Se un industriale vuole costruire un pezzo di capannone in più, tra permessi e burocrazia, ci mette due o tre anni. Bisogna migliorare talmente la qualità del servizio che il numero degli impiegati diventa un'opportunità. Si dice che ci sono troppi professori in rapporto agli alunni. Benissimo, mandiamoli a fare corsi di formazione, per esempio, sulle nuove tecnologie.

D. C'è davvero il pericolo di un'Europa dei governatori che sacrifica lo sviluppo sull'altare dei parametri monetari?

R. Credo che l'Italia sia stato l'ultimo paese a dare effettiva autonomia alla Banca d'Italia. Non credo che così facendo abbiamo tarpato i problemi del paese o la politica. La moneta va difesa perché è il risparmio di tutti. (riproduzione riservata)